

Luigina Venturini

MILANO Giuristi, avvocati, sindacalisti, artisti, attori e soprattutto semplici cittadini si mobilitano oggi in tutta Italia per la «Giornata della giustizia» indetta dall'Associazione nazionale magistrati. Assemblee dentro e fuori dalle aule di giustizia, per protestare contro una riforma dell'ordinamento giudiziario che nasconde gravi lacerazioni all'indipendenza della magistratura e contro un esecutivo che nulla fa per affrontare il problema dell'efficienza e della funzionalità, dello sfascio organizzativo, della totale mancanza di fondi, risorse e innovazioni.

Le città che hanno già annunciato la loro adesione all'iniziativa sono oltre una trentina. A Roma le stanze dei tribunali civile e penale saranno aperte dalla mattina agli studenti liceali, mentre quelle della Corte d'Appello ospiteranno alle 16 un dibattito sul tema «Quale giudice per quale giustizia». A Palermo, presso la facoltà di giurisprudenza di piazza Colajanni, si parlerà di «Giustizia da pazzi. Giudici da riformare o riforma della giustizia?», mentre a Milano le assemblee previste sono quattro, alla Università Statale, alla Bocconi, alla Cattolica e alla Bicocca. Ma iniziative di adesione si svolgeranno anche ad Alessandria, Bari, Bologna, Brescia, Catania, Cantanzaro, Cuneo, Genova, Gorizia, La Spezia, Massa, Messina, Modena, Napoli, Padova, Perugia, Pistoia, Potenza, Ravenna, Reggio Calabria, Rovigo, Santa Maria Capua Vetere, Sassari, Torino, Torre Annunziata, Trieste e Vicenza.

«È necessario dare corpo e visibilità al disagio di cui soffrono oggi i magistrati - ha dichiarato l'Anm - costretti alla proclamazione dello stato di agitazione, dopo una serie di attacchi di inusuale violenza verbale, e di iniziative dirette ad intaccare la loro indipendenza, culminata nell'approvazione in commissione di un dis-

Preoccupa anche il progetto sulla giustizia minorile e la legge Cirielli sulle aggravanti per i recidivi



“ Assemblee dentro e fuori dalle aule dei tribunali contro un esecutivo che non fa nulla per affrontare lo sfascio organizzativo e la mancanza di innovazioni ”



Magistrati lungo il corridoio di un tribunale. Michele Naccari/Ansa

Il presidente del “sindacato” delle toghe: il Guardasigilli sta a guardare mentre la situazione è drammatica. Per alcune funzioni stiamo tornando all'Ottocento

«Castelli non sa governare la giustizia»

Oggi in tutta Italia la protesta dell'Anm contro la riforma. Bruti Liberati: non escluso lo sciopero

gno di legge sull'ordinamento giudiziario che stravolge la natura e l'essenza stessa della giurisdizione».

Nel reticolo di espressioni tecniche e richiami legislativi, tra le ragioni di protesta c'è solo l'imbarazzo della scelta. Basti pensare al ritorno ad una organizzazione gerarchica degli uffici,

a sistemi antiquati di formazione e progressione nella carriera, al divieto di partecipazione a manifestazioni che non abbiano carattere scientifico, ricreativo, sportivo, solidaristico. Basti pensare, ancora, al divieto di interpretazione creativa della norma, che in decenni di giurisprudenza ha sapu-

Csm, i membri laici del Polo diserteranno le Commissioni

ROMA I laici della Cdl hanno annunciato che non parteciperanno più alle Commissioni del Csm per la vicenda che ha già portato alle dimissioni di Giuseppe Di Federico dalla Nona Commissione di Palazzo dei marescialli, e cioè per il documento a firma di Alessandro Pizzorusso distribuito agli uditori giudiziari, che critica il premier e il loro stesso gruppo consiliare. E intanto anche Nicola Buccico (An) ha rassegnato le dimissioni dalla Nona Commissione. «Tutti noi non parteciperemo più alle Commissioni sinché non saranno adottate iniziative per ripristinare la nostra dignità - ha fatto sapere il consigliere Antonio Marotta (Udc) - In quel documento siamo stati infatti definiti organo del partito azienda di Berlusconi. Ci aspettiamo ora un intervento forte da chi può e deve farlo». «Quello di Pizzorusso è un documento inaccettabile - ha ribadito Buccico - In 15 pagine si attacca il presidente del Consiglio e si svilisce la dignità di noi laici della Cdl».

Rutelli: Bossi abbaia ma non morde

Sul mandato di arresto europeo c'è una «spaccatura verticale» nel centrodestra, ma alla fine Bossi «finirà per piegarsi». Lo ha detto Francesco Rutelli: «È una spaccatura che riguarda le fondamenta del nuovo spazio giuridico di sicurezza e di libertà dell'Ue, non stiamo discutendo della lettura padana del diritto. Credo però che Bossi abbaia, ma non morde e finirà per piegarsi, anche perché sia Berlusconi, sia Fini hanno confermato l'impegno a trasporre nell'ordinamento italiano il mandato di arresto europeo entro il 31 dicembre». Per il ministro Castelli il mandato di cattura europeo «è un testo fatto male, scritto in fretta, e credo che l'Europa in questo caso non abbia lavorato bene perché si è voluto legiferare sotto l'onda dell'emozione, dopo l'11 settembre». Rincarare la dose Calderoli, vicepresidente del Senato: non solo la Lega è contraria al mandato di arresto europeo, ma anche «a anticipare la nascita del ministro degli esteri europeo perché è l'inizio del cammino che può portare al Superstato. Anche Berlusconi ha sbagliato dichiarandosi a favore del mandato di cattura».



to assicurare la tutela della persona umana, il diritto al lavoro, l'uguaglianza effettiva.

Un appello ai magistrati ad aderire alla giornata è stato rivolto anche dal segretario del Movimento per la Giustizia, Armando Spataro: «Contrastare la controriforma governativa ed illustrarne il contenuto ai cittadini è dovere primario di chiunque abbia a cuore la qualità della democrazia nel paese».

Naturale destinatario della protesta di oggi e di quella nazionale che si terrà a Roma il 22 novembre non può che essere il Guardasigilli, Roberto Ca-

stellì: «Il suo è un modo per non governare la giustizia - ha accusato il presidente dell'Anm, Edmondo Bruti Liberati - si consideri ad esempio il blocco della stenografia in molte sedi giudiziarie. Si è tornati all'800, con la verbalizzazione manuale. E il ministro che fa? Lascia andare al caso. Anche metà dei progetti di informatizzazione saranno sospesi, in crisi la stessa gestione ordinaria».

Una situazione drammatica di fronte alla quale non si esclude l'ipotesi di uno sciopero, che potrebbe essere discussa nel prossimo congresso dell'Anm che si terrà a Venezia dal 5 all'8 febbraio. «In 60 anni abbiamo scioperato cinque giorni - ha affermato Bruti Liberati - e vorremmo continuare a fare un uso parco di questo strumento, ma a volte è un segno di protesta forte che può essere necessario».

Tanto più che a preoccupare i magistrati non c'è solo la riforma dell'ordinamento giudiziario, ma anche il progetto di riforma della giustizia minorile, «si sta tentando di azzerare settanta anni di esperienza in questo campo», la recente delega di riforma del processo civile, «un ritorno al passato, si va indietro di un secolo» e la legge Cirielli sulle aggravanti automatiche per i recidivi, «si torna a prima del '75, con l'irrigidimento per i reati minori».

I magistrati: siamo costretti allo stato di agitazione dopo una serie di attacchi di inusuale violenza verbale



Bustarella, un vizio duro a morire

Nessuna sorpresa dalle nuove inchieste sulla corruzione: cambia la forma, non le regole

Susanna Ripamonti

MILANO Un incubo che ritorna, «un'epoca feroce in cui la giustizia era diventata, per alcuni politici, un'arma politica, con tanto di accuse, delazioni, insinuazioni gratuite e infondate». Tre giorni fa il presidente del Senato Marcello Pera ha parlato in questi termini delle inchieste giudiziarie che hanno svelato gli intrecci tra politica e affari. Il riferimento immediato era la vicenda Andreotti, ma in termini traslati l'attacco era rivolto a tutta la magistratura, colpevole di aver indagato e di continuare a indagare sulla corruzione. Eppure, come ha ricordato proprio ieri il procuratore aggiunto di Milano Corrado Carnevali, in un'intervista rilasciata al nostro giornale, l'Italia è il paese più corrotto d'Europa. Il mese scorso un rapporto riferito

all'anno 2003, pubblicato da Transparency International, ha reso noto che il nostro Paese rimane nel plotone di coda nell'Ue, mentre la Finlandia ha il record di onestà. Più in generale, a livello europeo, Finlandia, Islanda e Danimarca sono i Paesi dove minore è la percezione di corruzione a livello politico e burocratico mentre solo la Grecia e alcuni paesi dell'est europeo sono percepiti come più corrotti dell'Italia.

Le inchieste per corruzione hanno rivelato che il vizio della bustarella è duro a morire anche perché, come ha detto qualche volta l'ex pm di Mani pulite Pier Camillo Davigo, la corruzione è un reato serio. Quando inizi a corrompere devi continuare a farlo. Se paghi Tizio e neghi una mazzetta a Caio, Caio potrebbe irritarsi e magari denunciarti. Proprio ieri a Torino un me-

dico, Gianfranco Pistis, dirigente del Dipartimento di cardiologia dell'ospedale Mauriziano, e Piero Mollar, rappresentante della ditta Ela Medical, un'azienda sanitaria milanese, sono stati arrestati con l'accusa di concorso in turbativa d'asta. La vicenda gira attorno ad appalto da 93.600 euro per la fornitura di pace-maker e strumenti di elettrofisiologia interventistica. Appalti truccati naturalmente, studiati appositamente per favorire un'azienda e discriminare le altre.

Ma tutte le inchieste per corruzione condotte negli anni recenti hanno rivelato che i meccanismi corruttori si sono affinati, ma le regole di base restano sempre le stesse. Dalle mazzette Eni e Inail di Potenza, agli appalti Anas di Milano, dalle indagini sulla corruzione alle Molinette di Torino a quelle, sempre milanesi per Inpdap o per le

forniture ospedaliere il trucco parte dalla manipolazione delle gare d'appalto. A Milano per esempio Dario De Cesare, ex caposettore dell'ANAS, ha svelato molti trucchi del mestiere raccontando come vengono pilotati gli appalti. Ha spiegato tutte le astuzie che possono essere praticate nella redazione e diffusione dei bandi, nel costituire le commissioni valutatrici, nel definire i criteri di misura e nel compiere la valutazione delle offerte. Altre gabbie sono emerse nelle indagini in corso in tutta Italia. Così ad esempio si fanno bandi sempre più specifici, fatti su misura per l'azienda o per la persona che deve vincere il concorso, in cui tra i requisiti richiesti ci sono esattamente le caratteristiche del vincitore designato. Oppure si pubblica il bando a ridosso del termine ultimo per la presentazione delle candidature, nella speranza

che la notizia arrivi solo al candidato prescelto. Si manipolano le graduatorie, le commissioni giudicatrici i criteri di valutazione.

Milano, negli anni di Mani pulite ha chiesto il rinvio a giudizio di oltre 3200 persone, ma gli indagati sono stati più di 5 mila. Le prescrizioni hanno dimezzato le condanne, e i condannati sono stati tranquillamente reintegrati e addirittura premiati. Il parlamento italiano è pieno di inquisiti, e ai vertici delle grandi aziende sono tornati personaggi che hanno chiuso con un patteggiamento il loro contenzioso con la giustizia. Nell'Italia degli impuniti è ovvio che si alimenti la convinzione che la corruzione è un rischio limitato: chi cade cade in piedi e dopo un periodo limitato di purgatorio torna a ricoprire incarichi prestigiosi, come se nulla fosse accaduto. E se gli appalti truccati,

coi prezzi gonfiati, servono soprattutto ad alimentare la catena corruttiva è inevitabile che si moltiplichino. In Italia, nel periodo su cui ha indagato il pool Mani pulite, circolavano ogni anno tangenti per migliaia di miliardi, formalmente pagate dalle imprese, ma di fatto sborsate dall'ente pubblico al quale apparteneva il funzionario corrotto. Riflettendo su quelle indagini Gherardo Colombo, altro magistrato del pool si era chiesto: «Quante opere in Italia sono state iniziate e non sono state completate facendo uscire dalle casse dello Stato somme impressionanti? Quante volte è successo, o quanto meno viene il sospetto che sia successo, che siano state finanziate opere solo per ottenere la tangente? E quante volte si può pensare che la spesa pubblica sia stata indirizzata proprio in ragione della corruzione?».

Diffamazione niente carcere nel nuovo testo

Un nuovo testo sulla diffamazione a mezzo stampa è stato presentato ieri dalla forzista Isabella Bertolini. Esclude il carcere per i giornalisti, ma l'offesa ha diritto alla rettifica. Il responsabile dovrà pubblicarla a sue spese anche su altri due quotidiani, e così pagherà una multa non superiore a 375 euro; ma in ogni caso, il risarcimento non supererà i 25mila euro. Le norme valgono anche per i siti Internet. Molto cauto sulla luce dell'esperienza recente sulle proposte di legge di maggioranza ma soddisfatto il segretario Fnsi Serventi Longhi: nel testo «molte delle indicazioni che il sindacato dei giornalisti e il consiglio dell'Ordine hanno sostenuto in anni di mobilitazione. È giustamente enfatizzata la pubblicazione delle rettifiche, viene ribadito il ruolo disciplinare dell'Ordine, si sottolinea la responsabilità dei direttori e dei vice direttori, l'informazione internet è equiparata agli altri media».

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO



Dagli amici li guardi Jahvè

Da molti anni Israele ha il record degli attentati. Nessun paese ha avuto tanti civili morti per atti terroristici, nemmeno la Colombia, nemmeno l'Ulster. Per dare un'idea in rapporto alla popolazione, è come se l'Italia avesse subito una strage di piazza Fontana alla settimana. Quanti stati, in quelle condizioni, sarebbero riusciti a mantenere intatte istituzioni e garanzie democratiche, in una regione dove la democrazia è quasi una bestemmia? Israele, pur con errori, eccessi e contraddizioni, ci è riuscito. Certo, ha risposto con le rappresaglie e le incursioni per stanare stragisti e mandanti nei loro covi, nascosti nei territori occupati. Ma quale governo, sapendo che i terroristi si annidano in un luogo preciso, li lascerebbe circolare? L'unica misura strutturale adottata finora per arginare gli assalti contro le popolazioni inermi (israeliane e arabe) è un muro. Un muro a fronte di una strage di piazza Fontana alla settimana. Sdegno unanime, orrore internazionale, condanna mondiale.

Ora arriva il sondaggio della Commissione europea. Che è una benedizione dal cielo. Perché dà la misura della penetrazione del pregiudizio non antisemita, ma antisionista, nell'Europa del 2003. Ma anche perché mette a nudo i retrospensieri di una burocrazia internazionale che, preparando le domande, non ha neppure pensato di inserire l'Autorità nazionale palestinese fra i governi che minacciano la pace. E dire che l'Anp è presieduta da Yasser Arafat, il leader di Al Fatah che mantiene un braccio armato: le brigate Al Aqsa, protagoniste dei più feroci attentati terroristici contro civili degli ultimi anni, in diretta concorrenza con Hamas e la Jihad. Arafat è lo stesso personaggio che sabotò regolarmente ogni trattativa di pace, stracciando gli accordi con Barak, defenestrando il troppo autonomo Abu Mazen e commissariando Abu Ala che minacciava di pensare con la sua testa. I ritardi di una certa sinistra nel riconoscere i danni inferti da Arafat alla causa pale-

stinese sono evidenti. Ma che la Casa della Libertà si improvvisi paladina dello Stato d'Israele, dando lezioni agli altri, è una truffa che grida vendetta. Un bel sondaggio fra gli elettori di An, allevati per 40 anni nell'antisemitismo e nell'antisionismo più biechi, riserverebbe qualche sorpresa. E l'apprezzabile svolta di Fini in vista del viaggio in Israele rischia di restare la svolta di Fini o poco più. Nel '94 il Secolo d'Italia ospitò un raffinato articolo di Mario Bernardi Guardì che alludeva simpaticamen-

te al «naso adunco» dell'ebreo Gad Lerner, mentre Panorama di Giuliano Ferrara pubblicò un simpatico articolo sulle origini ebraiche di molti finanziari. Ferrara, oggi più filoisraeliano di Sharon, uscì dal Pci torinese sbraitando contro un assessore del suo partito che non voleva dedicare un concerto di Berio alle vittime di Sabra e Chatila, trucidate dai falangisti cristiani ma messe in conto agli israeliani. Poi ci sono i ciellini e gli altri integralisti cattolici, passati armi e bagagli con la Cdl: la loro allergia a Israele, di pari passo

con quella del Vaticano che riconobbe lo Stato ebraico appena 10 anni fa, è stranota. Nel 1991 diedero l'ostracismo ad Andreotti, il loro spirito-guida, dal Meeting di Rimini perché aveva osato schierare l'Italia per la liberazione del Kuwait invaso da Saddam. Andreotti, il più filoarabo dei politici italiani: l'uomo che invitò Arafat ad arringare il Parlamento italiano con la pistola alla cintola, senza neppure perquisirlo all'ingresso; il protagonista di memorabili pellegrinaggi nella tenda di Gheddafi quando la Libia ospitava i capi del terrorismo e abbatteva gli aerei di linea. Oggi è l'idolo dei berluscones al pari della buonanima di Bettino Craxi: l'uomo che paragonò Arafat a Mazzini (testuale); l'uomo che a Sigonella consentì la fuga in Iraq di Abu Abbas, che aveva appena organizzato il dirottamento dell'Achille Lauro con l'assassinio di un ebreo paralizzato in carrozzella, Leon Klinghoffer; l'uomo che tentò di far credere che le mazzette da 21 miliardi che gli passava Berlu-

sconi erano destinate all'amico Yasser. Ecco: i discepoli di Giulio e Bettino siedono in gran parte sui banchi del centrodestra. Dissero mai qualcosa, allora, contro la politica filoaraba dei loro maestri? Mai (gli amici di Israele, in Parlamento, si contavano sulle dita di una mano: Scalfaro, Fassino, Spadolini, La Malfa, qualche liberale). Dicono qualcosa oggi per fare autocritica, per scusarsi degli errori passati? Nemmeno per sogno. Ieri tutti filoarabi, oggi tutti filoisraeliani. Berlusconi riesce addirittura a essere contemporaneamente entrambe le cose. Riabilita Mussolini, confonde i confinanti con i turisti, dimentica le leggi razziali e le deportazioni di massa, prende in giro la comunità israelitica, e si tiene ben stretto il suo vecchio socio Tarak Ben Ammar, il magnate tunisino legato alla famiglia saudita e sospettato di finanziare Hamas tramite l'Arab Bank, tant'è che Rudolph Giuliani rifiutò la sua offerta in favore delle vittime delle Twin Towers. Un altro sincero amico di Israele.